



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

**Omelia della IV Domenica di Quaresima
Ivrea, Cattedrale, 15 marzo 2015**

Carissimi Fratelli e Sorelle, sia lodato Gesù Cristo!

1. la Chiesa manifesta oggi la sua esultanza addirittura mutando il colore dei suoi abiti liturgici, e chiama “*Dominica Laetare*” questo giorno.

Il perché questa esultanza ce lo ha detto la preghiera iniziale della S. Messa: «*la Pasqua è ormai vicina*», la meta del cammino quaresimale si scorge più nitida sull’orizzonte. Ed è la Pasqua del Signore, ma anche la Pasqua nostra, il dono di Dio che riossigena la nostra vita offrendoci la reale possibilità di una vita davvero nuova.

La novità non consiste nel fatto che il peccato scompaia dalla nostra esistenza e che fragilità e debolezze siano eliminate dal nostro essere e dal nostro agire. Questa situazione sarà definitiva in Paradiso, quando celebreremo la Pasqua eterna; quaggiù la novità, nonostante il peccato che ancora ci assedia, è il fatto che la redenzione è in atto e nella Pasqua manifesta in modo altissimo la sua realtà.

Il Signore ci accoglie nel Suo abbraccio salvifico, così come siamo: con i nostri peccati e con il pentimento e il desiderio di essere migliori, con il proposito di essere più intimamente Suoi; ci accoglie nell’umano che noi Gli consegniamo, e ci rende capaci di guardare ai nostri peccati (di guardarli senza nasconderli e senza cercare arzigogolate giustificazioni), e di guardare ai limiti altrui con la misericordia che Egli ci insegna esercitandola nei nostri confronti; di guardare a noi stessi e agli altri con la serenità di chi è certo di essere guardato con amore, con una compassione che non è un sentimento, ma gesto, abbraccio che ricostruisce, rilancia nel cammino della vita!

Il Suo amore è infinitamente più grande del nostro peccato.

Come non commuoverci davanti allo sguardo di Cristo che si posa su Zaccheo arrampicato tra i rami del sicomoro e che si autoinvita a casa sua? Come non sentirci vibrare ascoltando quello che Gesù dice alla donna samaritana rivelandole il suo peccato e rendendola capace di correre dai suoi compaesani a dire: “Venite a vedere. Ho incontrato uno che mi ha detto chi sono”...

Il Vangelo è pieno di incontri come questi e dello sguardo di Gesù sui peccatori. Basterebbe ricordare, nella notte del tradimento, Pietro e Giuda: lo sguardo di Gesù, sotto il quale l’apostolo pianse amaramente; lo sguardo di Gesù accompagnato, per colui che lo consegnava ai nemici, da una parola: «Amico», che non è un’ironia, ma l’espressione del Cuore di Cristo. La porta della salvezza è sempre aperta: basta volervi entrare...

2. A questa luce, carissimi Fratelli e Sorelle, noi accogliamo riconoscenti e con grande gioia l'annuncio che due giorni fa, nel secondo anniversario della sua elezione alla Cattedra di Pietro, il Santo Padre Francesco ha dato, durante una Liturgia penitenziale in S. Pietro:

«Ho pensato spesso – ha detto – a come la Chiesa possa rendere più evidente la sua missione di essere testimone della misericordia. E' un cammino che inizia con una conversione spirituale; e dobbiamo fare questo cammino. Per questo ho deciso di indire un Giubileo straordinario che abbia al suo centro la misericordia di Dio. Sarà un Anno Santo della Misericordia. [...] Sono convinto che tutta la Chiesa, che ha tanto bisogno di ricevere misericordia, perché siamo peccatori, potrà trovare in questo Giubileo la gioia per riscoprire e rendere feconda la misericordia di Dio, con la quale tutti siamo chiamati a dare consolazione ad ogni uomo e ad ogni donna del nostro tempo. Non dimentichiamo che Dio perdona tutto, e Dio perdona sempre. Non ci stanchiamo di chiedere perdono».

Riconoscere il proprio peccato, Amici, e accostarci alla misericordia nel Sacramento del Perdono, senza stancarci! Poiché – come Papa Francesco ha detto il giorno precedente, parlando ai sacerdoti che ha ricevuto in udienza – *«Solo ciò che è sottratto alla divina misericordia non può essere perdonato, come chi si sottrae al sole non può essere illuminato né riscaldato».* Ed ha continuato: *«Vivere il Sacramento come mezzo per educare alla misericordia, significa aiutare i nostri fratelli a fare esperienza di pace e di comprensione, umana e cristiana. La Confessione non deve essere una "tortura", ma tutti dovrebbero uscire dal confessionale con la felicità nel cuore, con il volto raggianti di speranza, anche se talvolta – lo sappiamo – bagnato dalle lacrime della conversione e della gioia che ne deriva (cfr Esort. ap. Evangelii gaudium, 44). Il Sacramento, con tutti gli atti del penitente, [...] dev'essere un incontro liberante e ricco di umanità, attraverso il quale poter educare alla misericordia, che non esclude, anzi comprende anche il giusto impegno di riparare, per quanto possibile, il male commesso. Così il fedele si sentirà invitato a confessarsi frequentemente, e imparerà a farlo nel migliore dei modi, con quella delicatezza d'animo che fa tanto bene al cuore – anche al cuore del confessore! [...] Tante volte si confonde la misericordia con l'essere confessore "di manica larga". Ma pensate questo: né un confessore di manica larga, né un confessore rigido è misericordioso. Nessuno dei due. Il primo, perché dice: "Vai avanti, questo non è peccato, vai, vai!". L'altro, perché dice: "No, la legge dice...". Ma nessuno dei due tratta il penitente come fratello, lo prende per mano e lo accompagna nel suo percorso di conversione! [...] Invece, il misericordioso lo ascolta, lo perdona, ma se ne fa carico e lo accompagna, perché la conversione sì, incomincia – forse – oggi, ma deve continuare con la perseveranza... [...] Non bisogna confondere: questo è molto importante. Misericordia significa prendersi carico del fratello o della sorella e aiutarli a camminare. Non dire "ah, no, questo non è peccato, vai, vai!", o la rigidità».*

3. Fratelli e Sorelle, l'incontro con Cristo avviene dentro la nostra debole carne, ed è in essa che sorge la novità della Pasqua: non per forze nostre, ma per la forza d'amore di Colui che non si arrende di fronte al nostro peccato.

«Per grazia siete salvati. – abbiamo ascoltato nella II Lettura (Ef 2,4-10) – Dio, ricco di misericordia per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo». Con Cristo che doveva essere innalzato sulla croce, come Egli stesso ci ha detto oggi nel Vangelo (Gv. 3, 14-21): *«bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna»:* il verbo “doveva”, “bisogna” esprime un'intima necessità, indica qualcosa di cui non si può fare a meno... Questo “bisogna” – indispensabile – si comprende solo nella comunione con Cristo, in quel “credere” di cui Egli parla.

Buon cammino!

Sia lodato Gesù Cristo!